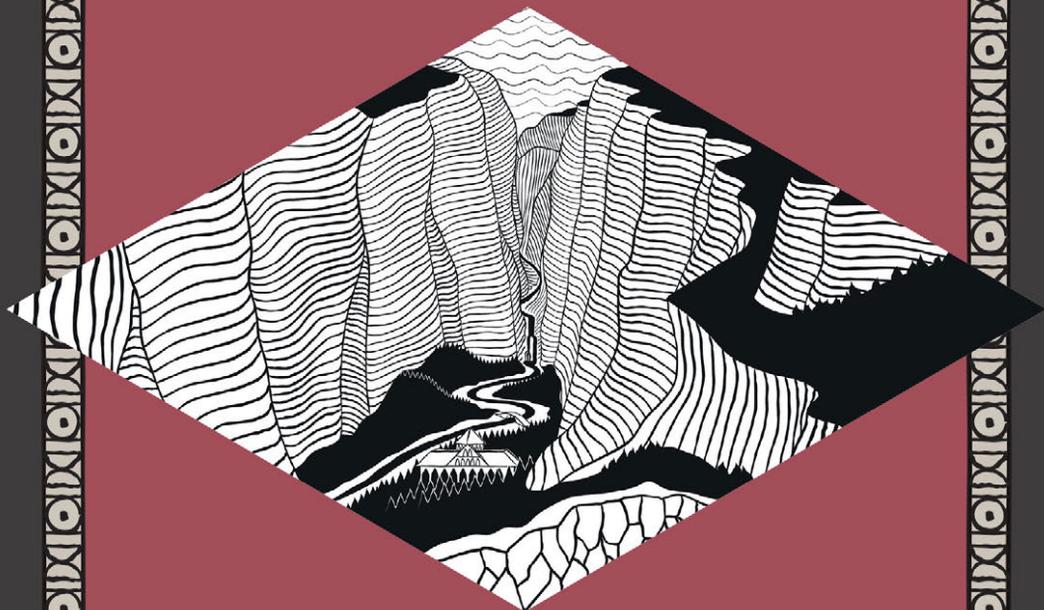


J.R.R. TOLKIEN

LA STORIA DELLA
TERRA DI MEZZO

A cura di CHRISTOPHER TOLKIEN



IL RITORNO
DELL'OMBRA



BOMPIANI

LA STORIA DELLA TERRA DI MEZZO / 6

۶

JOHN RONALD REUEL TOLKIEN



LA STORIA DELLA
TERRA DI MEZZO

A cura di CHRISTOPHER TOLKIEN

IL RITORNO
DELL'OMBRA
LA STORIA DEL SIGNORE DEGLI ANELLI
PARTE PRIMA

**Traduzione di Stefano Giorgianni
e Edoardo Rialti
Edizione italiana a cura
dell'Associazione Italiana Studi Tolkieniani**



BOMPIANI

Progetto grafico: Polystudio
Illustrazione: Giordano Zennaro, 2024

www.giunti.it
www.bompiani.it

Originally published in the English language
by HarperCollins Publishers Ltd. under the title
The History of Middle Earth
The Return of The Shadow. The History of The Lord of the Rings (part one)

© The Tolkien Estate Limited and C.R. Tolkien, 1988

J.R.R. Tolkien asserts the moral right
to be acknowledged as the author of this work

 ® and Tolkien ® sono marchi registrati della J.R.R. Tolkien Estate Limited

Traduzione di Stefano Giorgianni e Edoardo Rialti

Cura redazionale: Roberto Arduini, Giampaolo Canzonieri,
Barbara Sanguineti, Norbert Spina e Claudio A. Testi

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

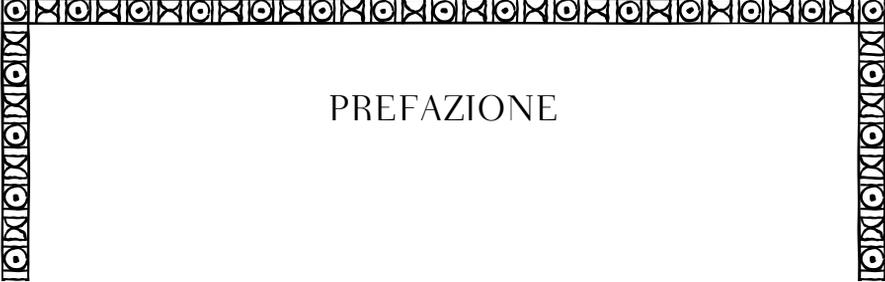
ISBN 978-88-301-1847-8

Prima edizione digitale: maggio 2024

a Rayner Unwin

Lungo la strada ho incontrato molte cose che mi hanno sorpreso. Tom Bombadil, già lo conoscevo; ma non ero mai stato a Brea. Grampasso [Passolungo] seduto in un angolo della locanda fu una sorpresa, e non avevo idea di chi fosse più di quanta ne avesse Frodo. Le Miniere di Moria erano solo un nome; e di Lothlórien le mie orecchie mortali non avevano mai sentito parlare prima che ci giungessi. Sapevo che lontano, ai confini di un antico Regno di Uomini, c'erano i Signori dei Cavalli, ma la Foresta di Fangorn fu un'avventura imprevista. Non avevo mai sentito della Casa di Eorl, né dei Sovrintendenti [Castaldi] di Gondor. Più inquietante di tutto, Saruman non mi era noto, e rimasi sconcertato come Frodo quando Gandalf non arrivò il 22 settembre.

J.R.R. Tolkien, da una lettera a
W.H. Auden, 7 giugno 1955



PREFAZIONE

Come è ben noto, i manoscritti e i dattiloscritti del *Signore degli Anelli* furono venduti da J.R.R. Tolkien alla Marquette University di Milwaukee alcuni anni dopo la sua pubblicazione, assieme a quelli dello *Hobbit* e del *Cacciatore di Draghi*, così come di *Mr. Bliss*. Tra la spedizione di questi ultimi documenti, che raggiunsero la Marquette nel luglio del 1957, e quella del *Signore degli Anelli*, che pervenne solo l'anno successivo, trascorse molto tempo. Il motivo è che mio padre si era impegnato a ordinare, annotare e datare i numerosi manoscritti del *Signore degli Anelli* stesso, ma si trovò nell'impossibilità di svolgere il lavoro richiesto. È chiaro che non lo realizzò mai e che alla fine lasciò partire le carte così com'erano; quando queste arrivarono alla Marquette fu annotato che non erano "in ordine". Se l'avesse fatto, si sarebbe necessariamente reso conto allora che la raccolta di manoscritti, per quanto vasta, era comunque incompleta.

Sette anni dopo, nel 1965, mentre lavorava alla revisione del *Signore degli Anelli*, scrisse al direttore generale delle biblioteche della Marquette, domandando se fosse possibile trovare un certo schema di date ed eventi nella narrazione, dal momento che non aveva "mai redatto uno schema completo o nota delle carte a voi consegnate". In quella lettera egli spiegava che la consegna era avvenuta in un periodo in cui le sue carte erano sparpagliate tra la sua casa di Headington (Oxford) e le sue stanze al Merton College; e aggiungeva che allora egli si trovava ancora in possesso di "materiale scritto" che "dovrebbe appartenere a voi": una volta terminata la revisione del *Signore degli Anelli* avrebbe esaminato il problema. Ma non lo fece.

Tali documenti passarono a me alla sua morte, otto anni dopo; ma sebbene Humphrey Carpenter vi abbia fatto riferimento nella sua *Biografia* (1977) e ne abbia citato alcuni appunti originali, io li ho trascurati per molti anni, assorbito dal lungo lavoro per tracciare l'evoluzione delle narrazioni dei Giorni Antichi, le leggende del Beleriand e di Valinor. La pubblicazione del terzo volume della "Storia della Terra di Mezzo" si approssimava già prima che avessi una qualche idea che la "Storia" potesse estendersi a un resoconto della stesura del *Signore degli Anelli* medesimo. Negli ultimi tre anni, tuttavia, sono stato impegnato a singhiozzo nella decifrazione e analisi dei manoscritti del *Signore degli Anelli* in mio possesso (un compito ancora lungi dall'essere completato). Ne è emerso che i fogli lasciati indietro nel 1958 consistono in gran parte nelle prime fasi della composizione, sebbene in alcuni casi (soprattutto nel primo capitolo, riscritto più volte) le versioni successive rinvenute tra questi fogli portino la narrazione a uno stato avanzato. In generale, tuttavia, solo gli appunti iniziali e le prime bozze, con le linee guida per il prosieguo della storia, rimasero in Inghilterra quando la maggior parte dei documenti passò alla Marquette.

Naturalmente non so come sia stato possibile che questi manoscritti in particolare siano stati esclusi dalla spedizione alla Marquette; tuttavia credo che una spiegazione in termini generali possa essere scovata abbastanza facilmente. Mio padre era immensamente prolifico ("Non poter usare una penna o una matita è frustrante quanto per una gallina lo sarebbe la perdita del becco," scrisse a Stanley Unwin nel 1963, quando patì di un disturbo al braccio destro); egli rivedeva, riutilizzava, ricominciava in continuazione, ma non buttava mai via nulla dei suoi scritti, e le sue carte divennero inestricabilmente complesse, disorganizzate e frammentarie. Non sembra probabile che al momento della spedizione alla Marquette egli si sia occupato o abbia ricordato con precisione le prime bozze, alcune delle quali erano state messe da parte e superate addirittura vent'anni prima; e non c'è dubbio che fossero state da tempo accantonate, dimenticate e sepolte.

In ogni caso, è chiaramente auspicabile che i manoscritti separati siano nuovamente accorpati e l'intero corpus conservato in un'unica sede. Tale doveva essere l'intenzione di mio padre al momento della cessione originale; di conseguenza, i manoscritti attualmente in mio possesso saranno consegnati

alla Marquette University. La maggior parte del materiale citato o descritto in questo libro si trova nelle carte rimaste; tuttavia la terza sezione del libro (denominata “La Terza Fase”) ha costituito un problema difficile, perché in questo caso specifico i manoscritti erano divisi.

La maggior parte dei capitoli di tale “fase” della composizione pervenne alla Marquette nel 1958, ma sezioni sostanziali di alcuni di essi non lo fecero. Tali parti erano separate perché mio padre le aveva scartate, mentre aveva utilizzato le rimanenti come elementi costitutivi per nuove versioni. L'interpretazione di questa parte della storia sarebbe stata del tutto impossibile senza la piena collaborazione della Marquette, di cui ho beneficiato copiosamente. Soprattutto, il signor Taum Santoski si è impegnato con grande abilità e cura in una complessa operazione durante la quale ci siamo scambiati per svariati mesi copie annotate dei testi; in questo modo è stato possibile determinare la storia testuale e ricostruire i manoscritti originali che mio padre stesso aveva scorporato quasi mezzo secolo fa. Riporto con piacere e profonda gratitudine la generosa assistenza che ho ricevuto da lui, così come da Charles B. Elston, archivista della Memorial Library della Marquette, John D. Rateliff e miss Tracy Muench.

Il presente tentativo di fornire un resoconto delle prime fasi della stesura del *Signore degli Anelli* si è scontrato con altre difficoltà, al di là del fatto che i manoscritti fossero stati così ampiamente separati; difficoltà riscontrate soprattutto nell'interpretazione della sequenza di scrittura, ma anche nella presentazione dei risultati medesimi in un volume a stampa.

In breve, la scrittura procedette in una serie di “ondate” o (come le ho chiamate in questo libro) “fasi”. Il primo capitolo fu riassembleato tre volte prima che gli hobbit lasciassero Hobbiton, ma poi la storia arrivò di slancio fino a Valforra prima che tale impulso si esaurisse. Mio padre ricominciò quindi dall'inizio (la “seconda fase”), e poi ancora (la “terza fase”); e man mano che emergevano nuovi elementi narrativi e nuovi nomi e relazioni tra i personaggi, questi venivano inseriti nelle bozze precedenti, in tempi diversi. Parti di un testo venivano rimosse e utilizzate altrove. Versioni alternative venivano incorporate nello stesso manoscritto, in modo che la storia potesse essere letta in più di una modalità a seconda delle indicazioni fornite.

È praticamente impossibile determinare la sequenza di questi movimenti estremamente complessi con una precisione dimostrabile punto per punto. Le poche date inserite da mio padre non sono sufficienti a fornire più che un sostegno limitato, e i riferimenti al progresso del lavoro nelle sue lettere risultano poco chiari e di difficile interpretazione. Le differenze nella scrittura possono risultare estremamente fuorvianti. Perciò la determinazione della storia della composizione deve basarsi in gran parte sugli indizi forniti dall'evoluzione dei nomi e dei motivi nella narrazione stessa; ma in tutto questo c'è la concreta possibilità di sbagliare le date relative delle aggiunte e delle modifiche. Esempi di siffatti problemi si trovano in tutto il volume. Non credo di essere riuscito a determinare correttamente la storia in ogni suo punto: rimangono difatti diversi casi in cui le prove paiono contraddittorie e io non sono in grado di offrire alcuna soluzione. La natura dei manoscritti è tale che probabilmente essa ammetterà sempre interpretazioni diverse. Tuttavia la sequenza di composizione che propongo, dopo aver saggiato svariate teorie alternative, mi sembra quella che meglio si adatta alle evidenze presenti.

Le prime trame e bozze narrative spesso risultano appena leggibili e diventano sempre più indecifrabili man mano che il lavoro procede. Facendo ricorso negli anni della guerra a qualsiasi pezzo di carta economica che gli capitava a portata di mano – talvolta scrivendo non solo sul retro delle prove d'esame, ma sulle prove medesime – mio padre annotava ellitticamente i suoi pensieri per la storia a venire e le sue prime formulazioni narrative, a velocità frenetica. Nella grafia che usava per le bozze e gli abbozzi frettolosi, non destinati a durare a lungo prima che li riprendesse in mano e desse loro una forma più effettiva, le lettere sono tracciate in modo così lasco che una parola che non può essere dedotta o indovinata dal contesto o da versioni successive può risultare assolutamente oscura persino dopo un lungo esame; e se, come spesso accadeva, egli aveva usato una matita morbida, molti tratti sono ora sbavati o sbiaditi. Ciò va sempre tenuto presente: le prime stesure vennero redatte frettolosamente su carta appena le prime parole venivano in mente e prima che il pensiero si dissolvesse, mentre il testo stampato (a parte una scia di puntini e punti interrogativi a fronte dei passaggi illeggibili) comunica inevitabilmente un'aria di composizione calma e ordinata, il fraseggio pesante e voluto.

Per quanto riguarda il modo in cui il materiale è presentato in questo libro, il problema più arduo risiede nello sviluppo della storia nel corso di stesure successive, sempre mutevoli sebbene strettamente dipendenti dalle precedenti. Nel caso piuttosto estremo del capitolo d'apertura "Una festa attesa a lungo", in questo libro ci sono sei testi principali da considerare e una serie di inizi poi abbandonati. Una presentazione completa di tutto il materiale di tale capitolo costituirebbe quasi un libro a sé, per non parlare della massa di ripetizioni identiche o quasi. D'altra parte, una successione di testi ridotti a estratti e brevi citazioni (quando le versioni differiscono in modo significativo dalle precedenti) non sarebbe facile da seguire, e se lo sviluppo fosse seguito nel dettaglio, tale metodo richiederebbe molto spazio. Non esiste una soluzione veramente soddisfacente. Il curatore deve assumersi la responsabilità di selezionare ed evidenziare gli elementi che ritiene più interessanti e significativi. In generale, in ogni capitolo riporto la prima narrazione completa, o quasi, come base cui fare riferimento per gli sviluppi successivi. Il diverso trattamento dei manoscritti richiede una diversa disposizione del piano editoriale: dove i testi sono riportati più o meno integralmente si fa ampio uso di note numerate (che possono costituire una parte importante della presentazione d'un testo complesso), mentre dove così non è, il capitolo procede piuttosto come un'analisi accompagnata da citazioni.

Mio padre si è dedicato con immensa dedizione alla creazione del *Signore degli Anelli*, e la mia intenzione è stata quella di far sì che questo resoconto dei suoi primi anni di lavoro riflettesse tali sforzi. La prima parte della storia, prima che l'Anello lasciasse Valforra, ha richiesto di gran lunga il maggior impegno (di qui la lunghezza del presente volume rispetto all'intera storia); e vi sono registrati i dubbi, le indecisioni, i ripensamenti, le ristrutturazioni e le false partenze. Il risultato non può che rivelarsi estremamente intricato; ma anche se sarebbe possibile raccontare la storia in forma assai ridotta e abbreviata, sono convinto che omettere dettagli complessi o semplificare eccessivamente problemi e spiegazioni priverebbe lo studio del suo interesse essenziale.

Il mio obiettivo è stato quello di fornire un resoconto della *stesura* del *Signore degli Anelli*, per mostrare il sottile processo di cambiamento, capace

di trasformare il significato degli eventi e l'identità dei personaggi, pur conservando le scene e le parole pronunciate fin dalle prime bozze. Per questo motivo (ad esempio) mi occupo in dettaglio della storia dei due hobbit che alla fine si trasformano in Peregrino Took e Fredegario Bolger, ma solo dopo le più straordinarie permutazioni e fusioni di nome, carattere e ruolo; d'altro canto, mi astengo da ogni discussione che non sia direttamente rilevante per l'evoluzione della narrazione medesima.

Vista la natura del libro, do per scontata la conoscenza della *Compagnia dell'Anello*, e in tutto il volume viene stabilito un raffronto con l'opera effettivamente pubblicata. I riferimenti alle pagine della *Compagnia dell'Anello* (abbreviati in CdA) si riferiscono all'edizione rigida in tre volumi del *Signore degli Anelli* (SdA) pubblicata da George Allen & Unwin (ora Unwin Hyman) e Houghton Mifflin Company,* che costituisce l'edizione comune sia in Inghilterra sia in America, tuttavia ritengo che si scoprirà come quasi tutti questi riferimenti possono essere facilmente rintracciati in qualsiasi altra edizione, dato che il punto preciso cui ci si richiama nella forma finale della storia è quasi sempre evidente dal contesto.

Nella "prima fase" della stesura, che faceva progredire la storia fino a Valforra, la maggior parte dei capitoli era sprovvista di titolo, e in seguito vi furono molti cambiamenti nella suddivisione della vicenda in capitoli, con variazioni nei titoli e nella numerazione. Ho ritenuto quindi di evitare la confusione attribuendo a molti dei miei capitoli dei titoli semplici e descrittivi, come "Da Hobbiton a Fondo Boschivo", che ne indicassero il contenuto piuttosto che collegarli ai titoli dei capitoli della *Compagnia dell'Anello* stessa. Come titolo per il libro mi è sembrato adatto riprendere uno dei titoli suggeriti da mio padre per il primo volume del *Signore degli Anelli*, ma poi abbandonati. In una lettera a Rayner Unwin dell'8 agosto 1953 (*Lettere*, p. 270) egli propose *Il ritorno dell'ombra*.

In questo libro non viene raccontata la storia della stesura dello *Hobbit* fino alla sua pubblicazione originale nel 1937, sebbene, per la natura del suo

* Ciò non vale, ovviamente, per la presente edizione italiana, per la quale è stata usata la traduzione Bompiani di Ottavio Fatica (2020) come testo finale di riferimento.

rapporto con *Il Signore degli Anelli*, si faccia costantemente riferimento all'opera pubblicata. Tale relazione è curiosa e complessa. Mio padre espresse più volte il suo punto di vista al riguardo, ma il modo più completo e (credo) più accurato fu nel corso di una lunga lettera a Christopher Bretherton scritta nel luglio 1964 (*Lettere*, pp. 546-553).

Sono tornato a Oxford nel gennaio 1926, e quando *Lo Hobbit* fu pubblicato (1937) questa “materia dei Giorni antichi” aveva una forma coerente. Nelle intenzioni, *Lo Hobbit* non avrebbe dovuto averci nulla a che fare. Quando i miei figli erano piccoli, avevo l'abitudine di inventare e raccontare, a volte mettere per iscritto, “storie per bambini” per il loro divertimento, basandomi sulle idee che allora avevo, e che molti ancora hanno, su come tali storie dovrebbero essere per stile e atteggiamento. *Lo Hobbit* doveva essere un'altra di quelle. Non aveva alcuna connessione necessaria con la “mitologia”, ma naturalmente fu attirata da quella costruzione dominante nella mia mente, e il racconto divenne più ampio ed eroico man mano che procedeva. Anche così sarebbe potuto restare a sé, tranne per i riferimenti (non necessari, anche se donano una sensazione di profondità storica) alla Caduta di Gondolin [...], alle stirpi degli Elfi [...], e al contrasto di Re Thingol, padre di Lúthien, con i Nani [...].

L'anello magico era l'unica cosa dello *Hobbit* che potesse collegarsi con la mia mitologia. Per diventare il punto centrale di una storia lunga doveva essere della massima importanza. Allora lo associai al riferimento (originalmente) casuale al Negromante, alla fine del cap. VII e nel cap. XIX, la cui funzione era solo quella di fornire un motivo per cui Gandalf se ne andasse, lasciando Bilbo e i Nani a badare a loro stessi, che era necessario per la trama. Dallo *Hobbit* vengono anche la storia dei Nani, Durin il loro primo antenato, e Moria; ed Elrond. Il passo nel cap. III che lo identifica con il mezzelfo della mitologia fu una fortunata coincidenza, dovuta alla difficoltà di inventare in continuazione buoni nomi per nuovi personaggi. Gli ho dato il nome Elrond casualmente, ma poiché l'avevo preso dalla mitologia (Elros ed Elrond i due figli di Eärendel), ne feci un mezzelfo. Solo nel *Signore* viene identificato con il figlio di Eärendel, e quindi il bis-nipote di Lúthien e Beren, figura potente e possessore di un anello.

Il modo in cui mio padre considerava *Lo Hobbit* – in particolare in relazione al *Silmarillion* – al momento della sua pubblicazione è mostrato chiaramente nella lettera che scrisse a G.E. Selby il 14 dicembre 1937:

Io stesso non approvo molto *Lo Hobbit*, preferendo la mia mitologia (che è appena accennata) con la sua nomenclatura coerente – Elrond, Gondolin ed Esgaroth ne sono scappati fuori – e la sua storia organizzata, a questa marmaglia di Nani dai nomi eddici usciti dalla *Völuspá*, Hobbit e Gollum di nuova concezione (inventati in un'ora di ozio) e rune anglosassoni.

L'importanza dello *Hobbit* nella storia dell'evoluzione della Terra di Mezzo risiedeva quindi, in quella fase, nel fatto che esso fu pubblicato e che ne fu richiesto un seguito. Di conseguenza, a causa dell'evoluzione del *Signore degli Anelli*, *Lo Hobbit* fu trascinato nella Terra di Mezzo stessa – e la trasformò; ma per com'era nel 1937, esso non ne faceva ancora parte. La sua importanza per la Terra di Mezzo risiede in ciò che avrebbe operato in essa, non in ciò che già era.

In seguito, *Il Signore degli Anelli* retroagì a sua volta sullo *Hobbit* medesimo, nelle revisioni pubblicate e in quelle (molto più ampie) non pubblicate del testo; ma tutto ciò si situa ovviamente in un futuro molto lontano rispetto a dov'è giunta questa Storia.

Nei manoscritti del *Signore degli Anelli* c'è un'estrema irregolarità su questioni come l'uso delle maiuscole e dei trattini e la separazione degli elementi nei nomi composti. Nella mia presentazione dei testi non ho introdotto alcuna standardizzazione al riguardo, pur utilizzando forme coerenti nelle mie discussioni.

Le citazioni e i rimandi fanno riferimento alle edizioni del *Signore degli Anelli* (Bompiani 2023), del *Silmarillion* (Bompiani 2022), delle *Lettere 1914/1973* (Bompiani 2018) e dei *Racconti incompiuti* (Bompiani 2013).

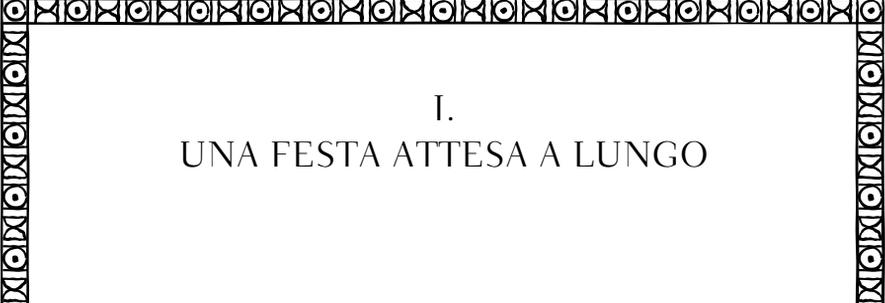
È stato necessario distinguere le parti di questo libro dovute all'autore da tutte le altre, dovute al curatore Christopher Tolkien.

I testi originali di J.R.R. Tolkien sono stampati in Garamond.

Il resto del volume è in Verlag.



LA PRIMA FASE



I.

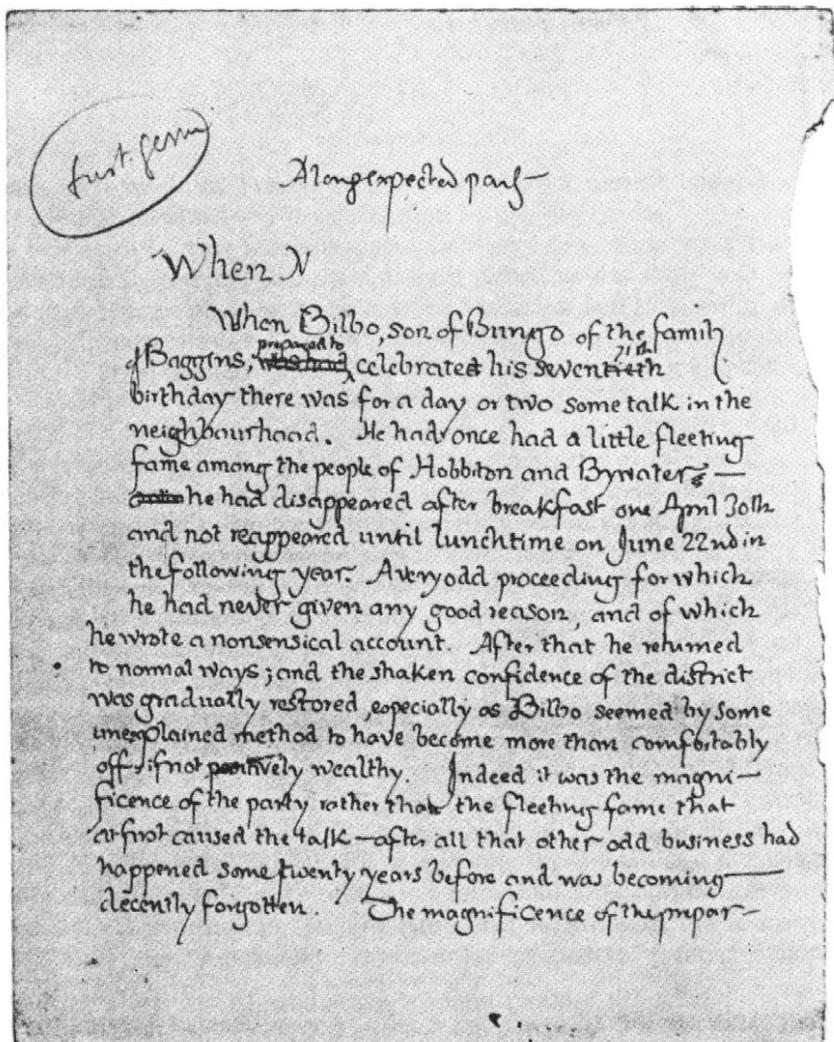
UNA FESTA ATTESA A LUNGO

(i)

La prima versione

Il punto di partenza originale nella scrittura del *Signore degli Anelli* – il suo “primo germe”, come mio padre annotò sul testo molto tempo dopo, è tuttora conservato: un manoscritto di cinque pagine intitolato *Una festa attesa a lungo*. Ritengo che mio padre si riferisse a esso (piuttosto che a una seconda stesura incompiuta che lo seguì di lì a poco) quando il 19 dicembre 1937 scrisse a Charles Furth di Allen & Unwin: “Ho scritto il primo capitolo di una nuova storia sugli hobbit: ‘Una festa attesa a lungo.’” Solo tre giorni prima aveva scritto a Stanley Unwin:

Mi pare evidente che, a parte tutto questo, un seguito o un erede dello *Hobbit* sia necessario. Prometto di dedicarmici con attenzione. Ma sono certo che converrà con me quando dico che la costruzione di una mitologia elaborata e consistente (e di due lingue) mi occupa abbastanza la mente, e i *Silmaril* sono nel mio cuore. Così, solo il cielo sa cosa succederà. Il sig. Baggins è iniziato come un racconto comico in mezzo a nani convenzionali e inconsistenti presi dalle fiabe dei Grimm, ed è stato trascinato fino al limite: tanto che dall’orlo è spuntato perfino Sauron il terribile. E cos’altro possono fare gli hobbit? Possono essere comici, ma la loro commedia è provinciale se non si proietta sullo sfondo di cose più fondamentali.



Da ciò risulta chiaro che il 16 dicembre non solo lui non aveva iniziato a scrivere, ma con ogni probabilità nemmeno pensato alla sostanza d'una nuova storia sugli Hobbit". Non molto tempo prima aveva consegnato il manoscritto della terza versione del *Silmarillion* ad Allen & Unwin; questo era incompiuto e lui vi era ancora profondamente immerso. In un post scriptum alla stessa lettera a Stanley Unwin, infatti, dava riscontro della restituzione del *Silmarillion* (e di altre cose) più tardi, quello stesso giorno. Ciononostante, doveva aver iniziato il nuovo racconto proprio in quel momento.

Al momento di posare per la prima volta la penna su carta egli scrisse a grandi lettere "Quando M", ma si fermò prima di completare l'ultimo tratto della M e scrisse invece "Quando Bilbo...". Il testo inizia in una grafia chiara, tuttavia la scrittura diventa sempre più veloce per ridursi infine a un rapido scarabocchio non del tutto leggibile. Il manoscritto presenta numerose modifiche. Il testo che segue rappresenta la forma originale a mio giudizio, fermo restando che quanto sia "originale" e quanto no non può essere perfettamente stabilito. Alcuni cambiamenti furono verosimilmente apportati al momento della stesura medesima, e vengono ripresi nel testo; altri invece sono anticipazioni caratteristiche della versione successiva, e vengono dunque ignorati. In ogni caso è assai probabile che mio padre abbia scritto le versioni di questo capitolo iniziale in rapida successione. Le note a questa versione seguono immediatamente alla fine del testo (p. 26).

*Una festa attesa a lungo*¹

Quando Bilbo, figlio di Bungo della famiglia Baggins, [ebbe festeggiato >] si accinse a festeggiare il suo settantesimo compleanno, per un giorno o due ci furono un po' di chiacchiere nel vicinato. In passato egli aveva goduto di una qualche fugace notorietà presso gli abitanti di Hobbiton e Acquariva: era scomparso dopo la colazione di un 30 aprile e riapparso solo all'ora di pranzo del 22 giugno dell'anno successivo. Un comportamento molto strano invero, per il quale non aveva mai fornito alcuna ragione soddisfacente e di cui aveva persino scritto un assurdo racconto.

In seguito egli tornò a comportarsi normalmente e la scossa fiducia del vicinato fu gradualmente ristabilita, soprattutto perché Bilbo sembrava, in virtù di qualche mezzo inspiegabile, essere diventato ben più che agiato, se non addirittura ricco sfondato. In effetti, fu la magnificenza della festa, piuttosto che tale fama fugace, a far parlar di sé: dopo tutto, quell'altra stramba faccenda era avvenuta circa vent'anni prima ed era già sul punto di essere dimenticata. La magnificenza dei preparativi per la festa, dicevamo. Il campo a sud della sua porta di casa era stato coperto di padiglioni. Inviti erano stati spediti a tutti i Baggins e tutti i Took (suoi parenti da parte di madre), così come agli Scavieri (solo remotamente imparentati); ai Covaccioli, Boffin, Paciocchi e Pededegni: nessuno di costoro minimamente relato alla memoria degli storici locali – alcuni vivevano dall'altra parte della Contea; ma, ovvio a dirsi, eran tutti hobbit. Anche i Sackville-Baggins, suoi cugini da parte di padre, non erano stati dimenticati. C'era stata faida tra loro e il signor Bilbo Baggins, come alcuni di voi magari ricorderanno. Ma il biglietto d'invito, tutto vergato in oro, era così splendido che essi furono indotti ad accettare; per giunta il cugino da anni si andava specializzando in fatto di cibo e la sua tavola godeva di una grande reputazione, persino in quell'epoca e in quel paese ove il cibo era ancora cibo come si deve e sufficientemente abbondante da godersi senza restrizioni.

Tutti pregustavano un piacevole banchetto, pur paventando il discorso postprandiale dell'anfitrione. Era tipo da riesumare brani di, a dir suo, poesia e a volte, dopo un paio di bicchieri, alludere alle assurde avventure che diceva di aver vissuto tempo addietro nel corso della sua ridicola sparizione. Il banchetto fu *davvero* piacevole, una vera goduria. Nella settimana successiva l'acquisto di cibarie si ridusse quasi a zero in tutta la Contea ma la cosa ebbe scarso peso perché per gli approvvigionamenti Bilbo aveva dato fondo a quasi tutti i negozi, le cantine e i magazzini del circondario per miglia e miglia. Dopo arrivò il discorso. La maggior parte dei commensali hobbit a quel punto si mostrava accomodante, dimentichi dei loro timori. Erano pronti ad ascoltare qualsiasi cosa e ad applaudire a ogni pausa. Tuttavia non erano pronti a essere spaventati. E invece lo furono, dalla testa ai piedi e come mai era occorso prima; alcuni fecero addirittura indigestione.

“Miei cari,” attaccò il Signor Baggins. “Silenzio! Silenzio!” risposero in coro. “Miei cari Baggins,” proseguì lui, a quel punto alzandosi sulla seggiola, di modo che la luce delle lanterne che illuminavano l’enorme padiglione balenasse su tutti i bottoni d’oro del suo panciotto ricamato. “E miei cari Took, e Scavieri, e Paciocco, e Covacciolo, e Boffin, e Pededegno.”² “PedeDEGNI!” sbraitò un anziano hobbit dal fondo. Si chiamava, ovviamente, Pededegno, e a buon diritto: i piedi erano grossi, straordinariamente pelosi e posati tutti e due sulla tavola. “Nonché i miei bravi Sackville-Baggins, ai quali torno a dare finalmente il benvenuto a Casa Baggins,” proseguì Bilbo. “Oggi è il mio settantesimo compleanno.” “Urrà! Urrà! Tanti auguri!” urlarono gioiosamente. Era questo il genere di cose che apprezzavano: ovvio e conciso e senza controversie.

“Spero che vi stiate divertendo tutti come me.” Acclamazioni assordanti. Grida di sì (e di no). Rumor di trombe e flauti. Molti giovani hobbit, come si è detto, erano presenti, giacché gli hobbit sono permissivi con i loro figlioli, specie quando c’era modo di nutrirli con un pasto extra. Avevano fatto scoppiare centinaia di paccotti musicali col botto. La maggior parte riportava il marchio VALLEA. Cosa significasse lo sapevano solo Bilbo e alcuni dei suoi nipotini Took; ma erano paccotti davvero meravigliosi. “Vi ho qui tutti riuniti,” riattaccò Bilbo quando l’ultimo applauso si spense, e nella sua voce c’era qualcosa per cui alcuni Took drizzarono le orecchie. “Prima di tutto per dirvi che voglio un bene immenso a tutti voi e che settanta anni di vita in mezzo a hobbit così eccellenti e ammirevoli sono troppo pochi.” – “silenzio, ascoltate!” “Metà di voi non la conosco neanche per metà come mi piacerebbe; e meno della metà di voi la metà di quanto merita.” Nessun applauso, qualche battimano – la maggior parte di loro ancora cercavano di capire. “Secondo, per celebrare il mio compleanno e il ventesimo anno del mio ritorno” – un brusio infastidito. “Ultimo, desidero fare un *ANNUNCIO*.” Pronunciò quest’ultima parola così forte e improvvisa che tutti quelli che ce la facevano balzarono in piedi. “Addio! Parto dopo cena. Inoltre mi sposerò.”

Sedette. Il silenzio che seguì fu sbalorditivo. Fu rotto solo dal signor Pededegno, che fece ribaltare il tavolo con i piedi; la signora Pededegno si strozzò nel bel mezzo di un brindisi.

Questo è quanto. Serve solo a spiegare che Bilbo Baggins si sposò ed ebbe numerosi figlioli, perché quella che mi accingo a raccontarvi è la storia di uno dei suoi discendenti, e se aveste letto le sue memorie solo fino alla visita di Balin – dieci anni prima almeno di questa festa di compleanno – avreste potuto rimanere perplessi.³

In effetti Bilbo Baggins scomparve silenziosamente e senza farsi notare – l'anello era nella sua mano pure mentre teneva il discorso – nel bel mezzo del confuso scoppio di voci che seguì il silenzio sconcertato. Nessuno lo vide mai più a Hobbiton. Quando arrivarono le carrozze per gli ospiti, non c'era nessuno da salutare. Una dopo l'altra quelle se ne andarono cariche di hobbit satolli ma stranamente insoddisfatti. (Come d'accordo) vennero i giardinieri a portar via in carriola chi inavvertitamente era rimasto indietro. La notte venne e passò. Si alzò il sole. Venne gente e cominciò a sgombrare i padiglioni, i tavoli e le sedie, le lanterne, gli arbusti in fiore nelle cassette, cucchiari, coltelli, piatti e forchette, le briciole e il cibo avanzato – davvero poco. Si presentò parecchia altra gente. Baggins e Sackville-Baggins e Took, e persone che c'entravano ancor meno. A mezzogiorno (quando anche chi si era rimpinzato di più era tornato in circolazione), davanti a Casa Baggins si era radunata una gran folla, non invitata ma non inattesa. "ENTRATE" era dipinto su una grossa lavagna bianca fuori dalla grande porta d'ingresso. Questa era aperta. Ogni articolo all'interno aveva un'etichetta. "Per Mungo Took, con affetto da Bilbo"; "Per Semolina Baggins, con affetto dal nipote", su un cestino della cartastraccia – costei gli aveva scritto parecchie lettere (per lo più con consigli edificanti). "Per Caramella Took, in affettuoso ricordo dallo zio", su un orologio dell'ingresso. Sebbene poco puntuale, ella era stata una nipote che gli era sempre andata a genio, finché un giorno, presentandosi in ritardo per il tè, aveva dichiarato che l'orologio dell'anfitrione andava troppo spedito. Gli orologi di Bilbo non filavano né lenti né veloci, ed egli non dimenticò. "Per Obo Took-Took, dal suo pronipote", su un letto di piume; Obo si svegliava raramente prima delle 12 o dopo il tè, e russava della grossa. "Per Gorboduc Scavieri coi migliori auguri da parte di B. Baggins", su una stilografica d'oro; questi non rispondeva mai alla corrispondenza. "Per Angelica" su uno specchio – ella era una giova-

ne Baggins che si reputava assai graziosa.⁴ “Per Inigo Scavieri-Took”, su un servizio da tavola completo – questi era lo hobbit più ingordo che la storia ricordi. “Per Amalda Sackville-Baggins *in regalo*”, su un astuccio di cucchiaini d’argento. Costei era la moglie del cugino di Bilbo, che lui anni prima aveva scoperto al proprio ritorno mentre misurava la sua sala da pranzo (ricorderete i suoi sospetti sulla sparizione dei cucchiaini: in ogni caso né lui né Amalda avevano scordato la faccenda).⁵

Naturalmente in casa di Bilbo di oggetti ce n’erano mille e più, e tutti recavano etichette, la maggior parte provviste di commento (il cui significato si coglieva dopo un po’). L’intero arredamento della casa fu spazzolato via, tuttavia non si scovò un centesimo di denaro, né un singolo anello d’ottone. Amalda era stata l’unica Sackville-Baggins rammentata con un’etichetta – ma poi ci fu un avviso nell’atrio che comunicava che il signor Bilbo Baggins cedeva l’ambita proprietà o buca hobbit nota come Casa Baggins Sottocolle, assieme a tutte le terre che le appartenevano o risultavano annesse, a Sago Sackville-Baggins e sua moglie Amalda, perché ne godessero il possesso, l’occupassero o ne disponessero comunque a loro piacere e discrezione a partire dal 22 settembre successivo. Era allora il 21 settembre (il compleanno di Bilbo cadeva il 20 di quel mese ameno). E così i Sackville-Baggins dimorarono infine a Casa Baggins, sebbene avessero dovuto aspettare circa vent’anni. E incapparono in parecchie difficoltà nello smaltire tutta la roba sotto targa: certi strappavano e mischiavano le etichette, qualcuno nell’atrio cercava di fare scambi e affari, e alcuni di portare via quanto non fosse sorvegliato a dovere; e varie personcine indiscrete cominciarono a fare dei buchi nei muri e a scavare nelle cantine prima d’essere cacciate fuori. Erano ancora fissati col denaro e i gioielli. Come se la sarebbe risa Bilbo. In effetti, aveva proprio previsto come sarebbe andata a parare e si stava godendo lo scherzetto in segreto.

Ecco, credo che il tutto risulti fin troppo chiaro. Il fatto è che, nonostante il discorso dopo cena, tutti costoro gli erano improvvisamente venuti in uggia. Il suo “lato Took” (non che tutti i Took abbiano sempre posseduto siffatta natura così capricciosa) era tornato a galla, subitaneo e inquieto. Inoltre, c’era un altro segreto: dopo aver sperperato i suoi ultimi cinquanta ducati per la festa, *non gli erano rimasti né soldi né gioielli*, a parte l’anello

e i bottoni d'oro del panciotto. Aveva speso tutto nel corso dei vent'anni precedenti (persino il ricavato della sua magnifica..... che aveva venduto qualche anno addietro).⁶

Come poteva sposarsi, dunque? Non aveva alcuna intenzione di farlo – si limitò ad annunciare: “Mi sposerò.” Non so dire bene perché. Gli era venuto in mente all'improvviso. Per di più pensava che magari potesse davvero capitargli in futuro, se avesse viaggiato di nuovo tra altra gente, o fosse incappato da qualche parte in una genìa hobbit più rara e graziosa. Ciò forniva anche una spiegazione di qualche sorta. Nei matrimoni gli hobbit si attenevano a una curiosa abitudine. Mantenevano (sempre ufficialmente e assai frequentemente di fatto) un segreto di piombo per anni su chi avrebbero effettivamente sposato, pure quando lo sapevano eccome. Poi, d'improvviso, si sposavano e sparivano senza uno straccio di recapito per una o due settimane (o anche più). Quando Bilbo scomparve, fu proprio a questo che i suoi vicini pensarono subito. “È andato a sposarsi. E chi sarà mai, la prescelta? Nessun'altra è scomparsa, a quel che ne sappiamo.” Persino dopo un anno sarebbero rimasti meno sorpresi se si fosse effettivamente ripresentato con una consorte. Per parecchio tempo certuni pensarono che ne tenesse una nascosta, e per un po' si sviluppò una sorta di leggenda sulla povera signora Bilbo, troppo brutta per essere vista.

Ecco perché Bilbo, prima di scomparire, disse: “Mi sposerò.” Pensava che questo, assieme a tutto il trambusto per la casa (o il buco) e i mobili, li avrebbe tenuti impegnati e soddisfatti per un bel pezzo, così per qualche tempo nessuno si sarebbe curato di cercarlo. E aveva ragione, o quasi. Perché nessuno si curò mai di mettersi sulle sue tracce. Decisero che era ammattito e fuggito fino a incappare in qualche pozza o un fiume o un dirupo, ed ecco a voi un Baggins di meno. La maggior parte, voglio dire. Naturalmente alcuni dei suoi amici più giovani lo rimpiansero profondamente (..... Angelica e Sar). Eppure egli non aveva detto addio a tutti loro – O no. Questo si spiega facilmente.

¹ Il titolo fu scritto in seguito, ma indubbiamente prima che il capitolo fosse terminato, dal momento che mio padre si riferisce a esso nella sua lettera del 19 dicembre 1937 (p. 19).

² Dopo “Covaccioli” seguiva “e Quercicovi”, ma questo fu cancellato, quasi certamente al momento della stesura. “Pededegni” era stato scritto inizialmente “Pededegno”, come in precedenza nel capitolo, ma come si evince dalla frase successiva fu poi cambiato in fase di scrittura.

³ Il riferimento è alla conclusione dello *Hobbit*, quando Gandalf e Balin si recarono a Casa Baggins “qualche anno dopo”.

⁴ A questo punto veniva menzionato il regalo a Inigo Baggins di un astuccio di spazzole per capelli, ma venne cancellato, evidentemente al momento della stesura medesima, dato che il regalo a un altro Inigo (Scavieri-Took) segue subito dopo.

⁵ Varie modifiche furono apportate ai nomi e ad altri dettagli di questo passaggio, non tutti ripresi nella terza versione (la seconda termina prima di questo passaggio). Il regalo di Mungo Took (un ombrello) viene specificato; e Caramella Took mutava da nipote a cugina. Gorboduc Scavieri diventa Orlando Scavieri. Le proposte a matita per il nome della signora Sackville-Baggins, in sostituzione di Amalda, sono Lonicera (Caprifoglio) e Griselda, e suo marito Sago (nominato nel paragrafo successivo del testo) era diventato Cosmo.

⁶ Vedi la fine dello *Hobbit*: “Loro e l'argento lo spese per la maggior parte [*poi modificato in in gran parte*] per far regali, sia utili che bizzarri.” La parola illeggibile qui potrebbe essere *cotta di maglia*, ma non parrebbe, e vedi lo stesso passaggio nello *Hobbit*: “Sistemò la cotta di maglia su un trespolo all'ingresso (finché non la prestò a un museo).”

Scrivendo di questa bozza nella sua *Biografia*, Humphrey Carpenter dice (p. 280):

La ragione di questa scomparsa, così come viene data nella prima stesura, è che Bilbo “non ha più soldi né gioielli” e parte in cerca di altro oro di drago. A questo punto la prima versione del capitolo iniziale si ferma, incompiuta.*

Tuttavia si può sostenere che in realtà essa fosse conclusa: difatti la successiva stesura completata del capitolo (la terza – la seconda pare certamente incompiuta e si interrompe in un punto molto precedente) termina solo poco più avanti nella narrazione (p. 47), e poco prima della fine riporta:

Ma non tutti gli avevano detto addio. Questo è facile a spiegarsi, e presto lo sarà.

* Vedi Humphrey Carpenter, *J.R.R. Tolkien. La biografia*, Lindau 2009 (d'ora in avanti *La biografia*). (N.d.R.)